



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 19 aprile 2018

Dislessia, in Campania è sconosciuta

LA SCUOLA**Marco Esposito**

La dislessia, il demone bianco, non dimora in Campania. La regione è al penultimo posto per i disturbi specifici di apprendimento: dislessia, disortografia, disgrafia e discalculia sono disturbi certificati in meno di un alunno ogni cento, mentre nel Lazio sono quattro volte di più e in Lombardia cinque volte di più. Possibile che i bambini e i ragazzi campani nelle scuole elementari, medie e superiori siano esenti o quasi dai disturbi nella lettura, nella scrittura, nella grafia o nelle abilità di calcolo?

Il ministero dell'Istruzione ha appena diffuso il focus sui Dsa con i dati dell'anno scolastico scorso, il 2016/2017, con 255mila alunni per i quali è stata certificata almeno una delle disabilità. In media sono il 2,9% del totale degli iscritti dall'infanzia alle superiori, ma quella media vede il 4,5% in Piemonte e Lombardia contro lo 0,7% della Calabria e lo 0,9% della Campania. Differenze molto forti, tali da meritare una spiegazione. Solo che il Miur nel focus non fornisce alcuna ipotesi ma si limita a stupirsi: «Colpisce - si legge nel report - come per le regioni meridionali tale percentuale sia nettamente più contenuta».

La dislessia, il più comune dei disturbi di apprendimento, è nota da tempo; tuttavia in Italia soltanto dal 2010 ci si è impegnati davvero ad attrezzare il sistema scolastico a identificare tali disturbi con l'ausilio del sistema sanitario, indicando agli insegnanti specifici suggerimenti per consentire a tali studenti, i quali sono dotati di un'intelligenza normale, di non essere svantaggiati nell'apprendimento. Nel 2010/2011 gli alunni con Dsa riconosciuta in Italia erano appena lo 0,7% del totale degli iscritti (quindi una percentuale inferiore a quella della Campania attuale) con la nostra regione un po' sotto la media a quota 0,4%. Con la legge 170/2010 ci si è impegnati a identificare i Dsa e a

formare i docenti per dare una risposta specifica a questi ragazzi, per esempio esonerandoli da alcune prove o prevedendo strumenti di sussidio, come la possibilità di usare la calcolatrice per la discalculia. La Campania si è attrezzata nel 2013 con uno specifico piano d'azione che prevedeva, in particolare, la possibilità di ottenere la certificazione in modo gratuito e con richiesta diretta, quindi senza neppure bisogno del certificato medico. Tale piano prevedeva interventi di recupero al di fuo-

ri del percorso scolastico. L'obiettivo era intercettare tutti gli alunni con disturbi nell'apprendimento, stimati in una quota tra il 2,5 e il 3,5%. Qualcosa nel piano, però, non ha funzionato perché la Campania è ancora allo 0,9% mentre in quasi tutte le altre regioni italiane il percorso per intercettare i Dsa può dirsi compiuto.

Cos'è accaduto in Campania? Per provare a capirlo partiamo da un istituto comprensivo di elementari e medie che opera in un'area delicata, l'83 di Ponticelli. «Su 700 alunni - racconta la dirigente scolastica Colomba Punzo - ho tre certificazioni Dsa, di cui una proveniente da un'Asl del Nord». 3 su 700 fa 0,4% ovvero il livello al quale era in media la Campania nel 2010. «I tempi per la certificazione in passato erano lunghi, anche sei mesi per la prima visita, ora la situazione è migliorata. Ma devo dire che molto difficilmente i casi che segnaliamo ricevono la certificazione Dsa. Le famiglie, del resto, nel nostro territorio non sono molto attente a una diagnosi di Dsa, forse perché non porta un sostegno economico né un insegnante di sostegno per l'alunno».

Solo da quest'anno, in effetti, le spese per un bambino con la certificazione della legge 170 possono essere scaricate dall'Irpef nella misura del 19%; invece nel caso in cui venga certificato un handicap (legge 104) la famiglia riceve un assegno di 280 euro al mese. «I porta-

tori di handicap nella mia scuola sono quasi 60 su 700», osserva la Punzo.

La prima spiegazione, quindi, potrebbe risiedere nel fatto che si certifica come disabilità da legge 104 un disturbo di apprendimento. Tuttavia i numeri del Miur non confermano tale ipotesi perché gli alunni portatori di handicap in Campania sono il 3,2% alla primaria contro il 3,3% nazionale e il 3,8% alle secondarie di primo grado contro il 4% nazionale.

All'Asl Napoli 1 si conferma che il problema dei ritardi nelle diagnosi si è risolto, dopo una situazione particolarmente grave a Secondigliano, dove l'anno scorso si attendevano anche otto mesi per la prima visita. Ma si afferma anche che le richieste di certificazioni

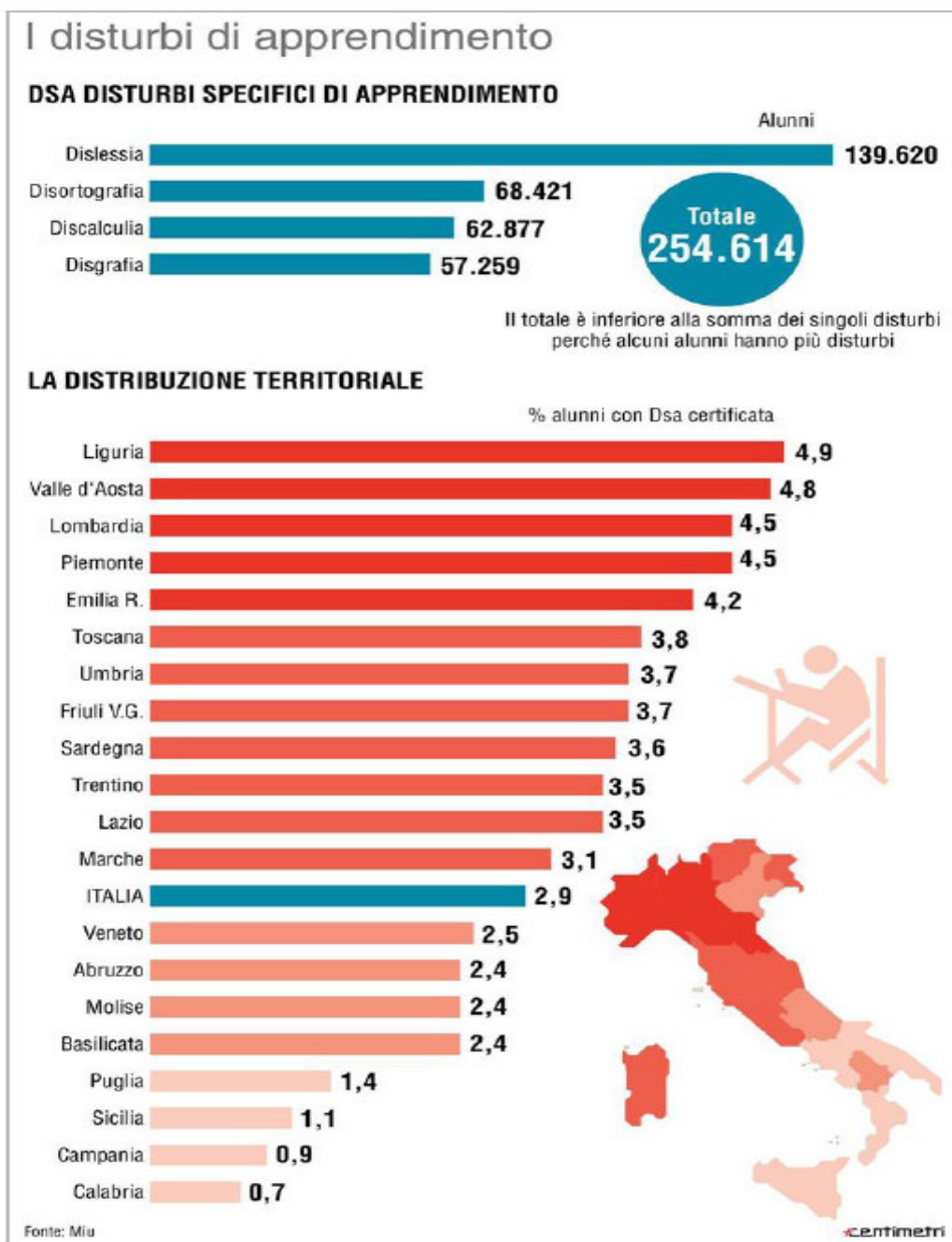
Dsa sono in calo, in seguito a un lavoro di informazione fatto con famiglie e insegnanti per evitare di «medicalizzare» tali disturbi. Il sistema sanitario campano, insomma, si è autoconvinto che sono le altre regioni a sbagliare e che la dislessia, come gli altri disturbi specifici dell'apprendimento, sia un fenomeno marginale, per il quale non c'è una cura.

C'è il forte sospetto, quindi, che in Campania ci siano trentamila studenti dislessici, o con altri Dsa, incompresi. Come Giacomo Cutrera, il ragazzo che nel 2013 ha scritto Demone Bianco: «Qual era il mio demone? Di cosa avevo veramente paura? Cosa mi faceva stare male? Perché soffrivo? "Demone Bianco". Bianco come le ultime facciate del compito in classe che non riuscii-

vo a completare. Un compito in classe che mi veniva strappato dalle mani senza che la verità potesse entrare in esso. La verità era che io sapevo e non potevo dimostrarlo. Io studiavo e venivo chiamato lazzarone. Io riflettevo e capivo, ma venivo trattato come uno stupido». Oggi Giacomo è laureato in ingegneria informatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRESIDE:
SU 700 ISCRITTI
MI SONO STATI
RICONOSCIUTI
APPENA TRE DSA**



Corteo anti-sballo, pochi genitori «Chiediamo un tutor nei locali»

Maria Chiara Aulizio

Non più di cinquantale mamme che ieri mattina hanno partecipato al corteo anti-alcol organizzato dopo la morte di Nico Marra.

> A pag. 30

Genitori anti-alcol: in pochi al corteo «Un tutor per prevenire gli eccessi»

In piazza 50 mamme, assenti artisti e prof. Petizione contro il MacP del Mercalli

Maria Chiara Aulizio

Tante le adesioni raccolte sulla carta ma pochissima gente in piazza. Non più di cinquanta (100 per gli organizzatori) le mamme che ieri mattina hanno partecipato al corteo anti-alcol organizzato da Patrizia Gargiulo, con la sua onlus «Donne per il sociale», all'indomani della morte di Nico Marra, a Positano, alla vigilia di Pasqua dopo la sbronza di una sera. E su questo punto la Gargiulo vuole fare chiarezza: «Se alla manifestazione non abbiamo invitato i genitori del povero Nico, è stato per una questione di discrezione e rispetto del loro dolore. Averli tra noi sarebbe stata una straordinaria testimonianza di partecipazione che avrebbe potuto solo farci piacere, ma mai avremmo mai pensato di coinvolgerli in un momento come questo». La Gargiulo risponde così a chi le domanda per quale ragione il papà e la mamma del giovane Marra non fossero lì, mentre l'esiguo corteo da piazza Matteotti sfilava verso palazzo San Giacomo. Non c'è il mondo della scuola - rappresentato solo ed esclusivamente da Luca, sedicenne dell'istituto Mario Pagano - e nemmeno quello dello sport e dello spettacolo che pure - secondo la Gargiulo - avevano assicurato presenza e partecipazione.

A reggere lo striscione con su scritto «Genitori in piazza contro alcol e droga» è un gruppo di mamme che a gran voce chiede: «Maggiore sostegno dalle istituzioni contro la movida selvaggia, restrizioni sulla vendita di alcol a giovani e giovanissimi, regolamentazione degli orari dei locali da

ballo che portano i ragazzi a stare fuori fino all'alba e un tutor nelle discoteche per prevenire l'uso incontrollato di alcol». Una sfilza di richieste e tante proposte che sono state consegnate nelle mani dell'assessore alla Scuola, Anna Maria Palmieri, che ha ricevuto una delegazione di genitori al posto del sindaco

Luigi de Magistris: «Il documento ma non solo: - commenta la Palmieri - nel corso dell'incontro con i promotori della manifestazione sono venute fuori molte altre idee sulle quali proveremo a ragionare insieme. Quel che è certo è che bisognerà puntare molto su informazione e sensibilizzazione, dei ragazzi innanzitutto, ma anche dei genitori. I divieti e la repressione, che pure sono necessari, non possono bastare se davvero vogliamo pensare di risolvere il problema. In ogni caso - conclude - questo è solo il primo di altri incontri». Prossimo appuntamento con il questore e il prefetto ai quali le mamme chiederanno maggiore severità nei controlli e rispetto delle regole già vigenti.

A sfilare verso Palazzo San Giacomo anche Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo, il diciassettenne accoltellato in via Foria lo scorso dicembre: «Ci sta sfuggendo di mano una generazione - dice con amarezza -. Non abbiamo uno sguardo capace di capi-

re i bisogni dei ragazzi, siamo genitori troppo presi dalle nostre vite e anche da un certo narcisismo. Adesso possiamo fare solo una cosa: riprenderci il nostro ruolo e cercare di essere presenti nella vita dei figli». Accanto a lei c'è Teresa Del Vacchio, architetto, mamma di una ragazzina di 14, fortemente motivata a contrastare le illegalità. La Del Vacchio raccoglie firme in calce a una petizione per segnalare alle autorità competenti il prossimo party ad alto rischio in programma a Coroglio il 24 aprile. «Quella sera - scrive l'architetto - è stata organizzata una serata dedicata ai ragazzi del liceo Mercalli. È noto a tutti che a questi "macP" partecipano tanti studenti al di sotto dei 16 anni ai quali vengono somministrati super alcolici». Da qui la petizione e la necessità di mettere in atto un «controllo anagrafico all'ingresso del locale». Poi l'appello alla Procura della Repubblica «affinché - si legge nella petizione della Del Vacchio - predisponga gli opportuni accertamenti valutando eventuali profili di illiceità penale degli stessi e, nel caso, individuare i possibili soggetti reponsabili al fine di procedere nei loro confronti».

A distribuire volantini anche un'associazione di giovani psicologhe dell'associazione «Parla con me»: «Lavoriamo sulla comunicazione e sullo stile educativo dei genitori che, a volte, sono autoritari e non autorevoli come dovrebbero. - spiega Emmy Cammarota - Manca l'ascolto e l'accoglienza nei confronti dei ragazzi mentre invece bisognerebbe avere consapevolezza delle loro emozioni nel tentativo di farli sentire capiti e compresi. Nei momenti di difficoltà i ragazzi devono rivolgersi alle madri e ai padri e non al bicchiere». In corteo anche una nonna, si chiama Laura Magrassi: «Mia nipote ha 17 anni - spiega - e sono davvero molto preoccupata. Quando i miei

figli erano ragazzi tornavano tardi anche loro però io mi sentivo molto più tranquilla: conoscevo i loro amici, sapevano che cosa facevano e dove andavano. Oggi - conclude - non è più così: è vero che sono i telefonini ma è anche vero che i social network mettono i giovani in contatto con centinaia di persone sconosciute e troppe situazioni pericolose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro
Delegazione ricevuta in Comune dalla Palmieri «Presto una nuova riunione»

I partecipanti

Nella foto a destra Maria Luisa Iavarone la mamma di Arturo il ragazzino accoltellato lo scorso dicembre in via Foria da una baby gang. Accanto a lei sfilano Patrizia Gargiulo e l'avvocato Luigi Ferrandino (Newfotosud A. Garofalo)



L'emergenza, il caso

Via da Scampia in cambio di soldi ma i rom frenano

**Dal Comune erogati 50mila euro ai nomadi
che ora resistono: non sappiamo dove andare**

Valerio Esca

Alcune famiglie rom hanno già lasciato l'auditorium di Scampia, altre sono in attesa di una destinazione «migliore» rispetto a quella proposta dal Comune. Ed è subito scontro tra le associazioni e Palazzo San Giacomo. Ad infiammare la polemica l'erogazione, due giorni fa, del contributo di 50mila euro (5mila euro per ogni nucleo familiare), da parte dei servizi finanziari di Palazzo San Giacomo, ai rom coinvolti nell'incendio del campo di via Cupa Perillo lo scorso 27 agosto. Un provvedimento che ha fatto discutere nei mesi scorsi e che di fatto mirava a liberare la struttura dell'ottava Municipalità. Soldi in cambio dell'addio all'Auditorium, con il «divieto di occupare altri edifici comunali». Questo l'accordo che l'amministrazione ha proposto alle 13 famiglie (47 persone in tutto) ospitate a Scampia. Dopo l'istruttoria del Municipio, però, soltanto nove nuclei familiari hanno ricevuto il bonifico. Perché? «Le altre quattro famiglie non sono in possesso dei requisiti per accedere al contributo» ha spiegato l'assessore al Welfare Roberta Gaeta. «Stiamo comunque facendo un approfondimento - chiarisce - per poter erogare successivamente i fondi». In ogni caso i bonifici sono stati emessi, ma nella struttura sono rimaste ancora 20

persone. Alcune rientrano tra quelle che hanno ricevuto il contributo.

Una situazione di caos dalla quale è scaturito un muro contro muro tra le associazioni e i comitati in difesa dei rom e l'amministrazione **de Magistris**. «Abbiamo deciso di denunciare e raccontare quali sono le politiche di accoglienza che il Comune attua per le famiglie rom - tuona Barbara Pierro del comitato "Abitare Cupa Perillo" - È partita l'erogazione solo per alcune famiglie del contributo e contestualmente la comunicazione da parte degli uffici comunali a lasciare nel più breve tempo possibile il cosiddetto centro di accoglienza».

Il j'accuse delle associazioni al Comune è pesante: «Lo stesso giorno in cui sono arrivati i bonifici è stato detto alle famiglie rom, da assistenti sociali inviati dal Municipio, di liberare a stretto giro la struttura». L'assessore Gaeta non ci sta e controbatte: «Nessuno ha mai intimato loro di andare via in maniera forzata». Questo il racconto di una famiglia rom raccolto in un video e pubblicato su Facebook: «Ci hanno detto di andare via subito. E dove andremo ad abitare ancora non lo sappiamo».

Per le famiglie senza requisiti la giunta **de Magistris** ha prospettato il trasferimento presso il centro di accoglienza comunale ex scuola Deledda a Soccavo. Ma i rom non

ne vogliono sapere e vanno al braccio di ferro con l'amministrazione: «È completamente decontestualizzato dal proprio territorio - rimarca Pierro - Basti pensare ai bambini che vanno a scuola a Scampia, spostarli a Soccavo vuol dire impedirgli di studiare. A questa soluzione le famiglie preferiscono la strada». Poi l'affondo: «Le famiglie abbandonate a loro stesse cercano di capire cosa fare, in assenza delle politiche comunali in tema di accompagnamento all'abitare per i rom. Come comitato "Abitare Cupa Perillo", in attesa di poter continuare con le istituzioni un tavolo di confronto serio e concreto, annunciamo che nessuna famiglia si allontanerà senza alternative abitative dignitose». Dura la replica dell'assessore Gaeta: «Chi vuole pretestuosamente può ciò che vuole. La verità è che da tempo le famiglie hanno sottoscritto un documento su base volontaria e si sono dichiarate favorevoli a ricevere un contributo per lasciare la struttura. Per coloro che non hanno i documenti in regola abbiamo attivato un percorso di regolarizzazione. An-

che se i tempi in questo caso sono più lunghi. Bisogna tener conto delle loro esigenze, ma anche di quelle del territorio. E l'auditorium va restituito al quartiere».

L'inaugurazione

Un'area rugby nel bosco di Capodimonte

Giuliana Covella

«Uno spazio non solo per i più piccoli, che abbiamo aggiunto ai campi di calcio, dove si potrà praticare in modo non agonistico uno sport dal forte valore sociale, dove il gioco di squadra è all'insegna dell'integrazione». Con queste parole Sylvain Bellenger, direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte, ha inaugurato la prima area rugby nel parco che sarà gratuita e accessibile a tutti. «Un bosco è un piccolo mondo ma è anche un mondo intero - ha ribadito il direttore -. In quest'ottica abbiamo realizzato aree gioco per i bambini e per i cani, ma anche uno spazio di 3 chilometri per la corsa, rastrelliere per bici, 87 nuove panchine e 33 alberi adottati. Presto apriremo agli sportivi un altro edificio del Bosco, la Fagianeria, e già abbiamo anticipato l'orario di apertura per consentire ai runners di correre e poi andare al lavoro, sempre nel

rispetto di un giardino storico che va considerato come un'opera d'arte da tutelare». Un bosco tra i più grandi d'Europa, che ogni anno accoglie oltre 1 milione e 500mila visitatori. «La nostra politica - continua Bellenger - mira a unificare il Bosco e la Reggia che erano rimasti separati per cinquant'anni». A Bellenger sono stati consegnati un pallone e una targa «per il coraggio di aver creduto in questa città, per la splendida follia nell'aver immaginato un campo di rugby nel suo luogo più incantato» da Dario Calapai, presidente del settore giovanile dell'Associazione Polisportiva Partenope, che ha rimarcato come «l'area voglia essere

uno spazio aperto a tutti per avvicinare a questo sport chi non lo conosce. I valori di disciplina e solidarietà hanno una grossa valenza in un momento particolare come questo in cui si parla di baby gang». «Così il Bosco di Capodimonte viene percepito anche come luogo di sport - ha detto Ciro Borriello, assessore comunale al ramo -. A parte il "Rugby nei parchi" abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con la Partenope a cui abbiamo assegnato un campo nell'ex scuola Solimena a Barra».

Il direttore
Bellenger:
«Favoriremo
l'integrazione
grazie
a uno spazio
aperto
alla città»



Contatti stretti con le aziende: le esperienze per crescere

Lo studio della teoria e, nello stesso tempo, le applicazioni pratiche nel campo della ristorazione e del turismo. Fin dalla sua fondazione nel 1954 l'istituto alberghiero Ippolito Cavalcanti - dedicato al consulente culinario dei Borboni, autore di un Trattato di Cucina teorico-pratica scritto per metà in dialetto napoletano - ha avuto una duplice finalità. E le quattro sezioni che già erano presenti - con i servizi di cucina, ristorazione, portineria e amministrazione - anticipavano l'offerta formativa attuale. Ancora oggi l'istituto di via Taverna del Ferro si caratterizza, oltre che per la formazione culturale di base garantita ai giovani, per l'istruzione fornita nei settori del ricevimento, della sala-bar e cucina. Risale al 2000

l'inaugurazione dell'attuale sede di San Giovanni a Teduccio, una grande struttura che simula quella di un albergo, attrezzata con laboratori professionali, dalle cucine ai bar, fino alle sale ristoranti. Mentre la sede legale dell'istituto si trova a via Giovenale, a Posillipo. «Puntiamo a dare ai nostri ragazzi - spiega la dirigente scolastica Carmela Libertino, da 11 anni al Cavalcanti - l'opportunità di capire che ci troviamo in un territorio antico e degno di attenzione. Operiamo qui cercando di dare un contributo al territorio. I nostri studenti provengono dall'area orientale, ma anche dalla zona vesuviana, dal centro di Napoli e dalla periferia. Sono in tutto 1750 allievi in 75 classi». L'incontro con il mondo del lavoro non è una novità per l'istituto. «In passato -

riprende la dirigente - si chiamava area di professionalizzazione e ora è stata istituzionalizzata come alternanza scuola-lavoro. Per noi sono 400 le ore da fare nel triennio. Ci stiamo avvicinando sempre più alle nuove realtà lavorative. La novità è che le aziende presenti sul territorio si stanno affiancando alla scuola, mentre prima era la scuola che cercava l'azienda». L'offerta formativa punta a fornire agli studenti competenze utili sia per proporsi alle imprese turistiche già esistenti sia per progettare iniziative autonome.

v.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corteo delle mamme no-alcol: «All'esterno delle discoteche vogliamo unità cinofile e test»

Ieri in piazza. I gestori dei baretto: «Da noi i ragazzini arrivano già brilli»

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Una adesione tiepida. Il corteo «Genitori in piazza contro alcol e droga» è stato seguito da appena una cinquantina di mamme di adolescenti, che hanno sfilato da piazza Matteotti fino a Palazzo San Giacomo per chiedere un maggiore sostegno dalle istituzioni contro la movida selvaggia, la somministrazione di alcol ai giovani e la regolamentazione degli orari notturni dei locali.

Marcella Rubinacci è intervenuta alla manifestazione insieme con il figlio Luca. «Tutti avrebbero dovuto portare i propri ragazzi», sottolinea seguendo il corteo organizzato dopo la morte di Nico, il giovane che ha perso la vita a Positano dopo una serata trascorsa al "Musica on the

Rocks". Ma i gestori dei locali non ci stanno a passare per colpevoli. Enzo De Pompeis, presidente della locali da ballo, presente fra la folla, ricorda che «i ragazzini arrivano da noi già brilli. Non siamo i responsabili di quello che è accaduto. Piuttosto alla grande campagna contro il fumo, si unisca quella contro l'alcol». Antonio Coviello che ha festeggiato qualche giorno fa il suo compleanno con un party no-alcol ricorda che «dobbiamo incominciare a dare l'esempio. Siamo noi adulti a segnare la strada».

Poco più dietro c'è Mariolina Formisano, zia di un adolescente che trascorre con lei le estati. «Vacanze in Penisola sorrentina ad alto tasso di pericolosità. L'anno scorso il primo scontro — ricorda —. Basta considerare che a Sorrento due giorni fa è stato arrestato un pusher diciottenne che vendeva hashish a quattordicenni per capire il senso

della questione».

Il quindicenne Gennaro Esposito è nel corteo anche a nome del fratello. «Ai baretto, era minorenne, gli è stato servito alcool senza problemi. Lui si è ubriacato ed è finito al centro di una rissa — racconta —. Da allora niente è più stato lo stesso. Ha riportato danni fisici e psicologici». Lo accompagna la zia, Maria Flocco, che racconta delle paure che i suoi nipoti hanno, della difficoltà ad uscire.

La manifestazione è stata organizzata dall'associazione «Donne per il sociale», presieduta da Patrizia Gargiulo. «Sensibilizziamo prima di tutto i genitori — dice — a rivedere il proprio ruolo. Il fenomeno è dilagante e quindi forse abbiamo sbagliato qualcosa. Alle istituzioni chiediamo il rispetto delle leggi esistenti, come il divieto vendere superalcolici ai minori che andrebbe allargato fino a 21 anni». I manifestanti hanno

incontrato l'assessore alla scuola Annamaria Palmieri — il sindaco era a Roma — cui hanno chiesto «una maggiore e più costante informazione nelle scuole. Il sindaco ed il questore prendano provvedimenti — spiega Gargiulo —: unità cinofile all'esterno delle discoteche e alcoltest all'ingresso e all'uscita di locali».

Sulla scarsa adesione al corteo gli organizzatori glissano. «Per essere un giorno lavorativo sono buoni numeri. Ho avuto — aggiunge Gargiulo — anche centinaia di telefonate e mail di sostegno. Capisco che non tutti hanno il coraggio di venire a manifestare in piazza per certi temi». Coraggio che non manca a Teresa del Vacchio che ha preso parte alla manifestazione girando con una petizione per segnalare alle autorità il prossimo party a rischio, in programma a Coroglio il 24 aprile.



Marcella Rubinacci con il figlio Luca



Gennaro Esposito con la zia Maria Flocco



Antonio Coviello

In strada
Il corteo «Genitori in piazza contro alcol e droga» è stato seguito da appena una cinquantina di mamme di adolescenti, che hanno sfilato da piazza Matteotti fino a Palazzo San Giacomo per chiedere un maggiore sostegno dalle istituzioni contro la movida selvaggia, la somministrazione di alcol ai giovani e la regolamentazione degli orari notturni dei locali



Così Intesa Sanpaolo sostiene il Mezzogiorno

di **Francesco Guido**

Intesa Sanpaolo ha ritenuto di sostenere il provvedimento Resto al Sud in modo sostanziale, andando oltre la semplice adesione formale. Per primi abbiamo indicato infatti uno spread sui finanziamenti del 2%, ma soprattutto per primi diffonderemo la conoscenza del provvedi-

mento attraverso specifici incontri in tutte le province del Sud ogni sabato, a partire da questo, sino al 19 maggio.

continua a pagina 15

L'intervento «Resto al Sud»

di **Francesco Guido**

Anche questa scelta si inquadra nel nostro obiettivo di finalizzare in modo concreto la nostra dimensione e la nostra attività di intermediazione al reale sostegno della crescita economica del Mezzogiorno, non in termini astratti ma concreti, offrendo soluzioni molto puntuali per il superamento dei problemi della nostra economia, sulla base di una precisa diagnosi.

La storica dipendenza del Sud dagli interventi straordinari ha generato infatti l'assuefazione a riconoscere l'impiego nel settore privato o, peggio ancora, in quello pubblico come la chiave prevalente di soluzione del problema occupazionale. Non è un caso infatti che la disoccupazione al Sud abbia iniziato ad acuirsi con la fine di quella fase per esplodere in tutta la sua virulenza con la recessione degli anni dieci. I tassi di disoccupazione complessivi restano elevati e in particolare quelli dei giovani e delle donne, spesso anche sottostimati per rinuncia intervenuta alla ricerca del lavoro. È ovviamente semplicistico pensare che la creazione intensiva di micro imprese possa rappresentare una soluzione strutturale e definitiva, ma certamente consente di sviluppare un tessuto di impresa e, soprattutto, sollecita un cambio culturale. Non possiamo più permetterci infatti di pensare che il problema dello sviluppo sia affidato alla quantità di denaro riversato dalle casse pubbliche o che gli investimenti privati siano comunque positivi a prescindere da dove vengono orientati. Non dobbiamo continuare a pensare che le case si costruiscano cominciando dal tetto e non dalle fondamenta.

Il provvedimento Resto al Sud contie-

ne in buona parte elementi che possono essere inquadrati proprio in questo bisogno di fondamenta, ed è per questo che lo sosteniamo con convinzione.

Ma da solo non basta. Occorrono anche altre condizioni: che queste iniziative sappiano orientarsi sui settori economici che già oggi esprimono maggiori potenziali e maggiore tradizione di eccellenza; che sappiano irrobustirsi con adeguati percorsi di alta formazione per affrontare le sfide di internazionalizzazione, digitalizzazione e management; che sappiano incorporare le avanguardie tecnologiche; che sappiano mantenere attenzione altissima ai contributi della consulenza strategica non appena le dimensioni lo consentiranno; che sappiano curare le interconnessioni di filiera.

Il terreno è più fertile di quanto generalmente si ritenga. Un recente studio di Srm sull'economia del Mezzogiorno ci dice che questa nel 2017 ha consolidato la sua ripresa e che prosegue il processo di crescita avviato nel 2015 e che dovrebbe proseguire nel 2018. Nel Mezzogiorno, in particolare, cresce l'export (+9,8%; in Italia +7,4%) e si consolida la struttura imprenditoriale (+0,5% contro Italia +0,1%). Questo grazie in particolare ai suoi settori di punta. Il manifatturiero che somma un valore aggiunto di circa 29 mld di euro pari al 12,3% dell'Italia ma che è confrontabile con alcuni paesi europei (Finlandia 31,4 mld, Ungheria 22,6 mld). Il turismo con un valore aggiunto dei servizi alloggio e ristorazione di 12,9 miliardi di € pari al 24% dell'Italia.

E per venire al tema vediamo che sono proprio i giovani imprenditori a presentare una maggiore vitalità. Il Mezzogiorno si caratterizza per il maggior numero di imprese giovanili: 210.834 pari al 40,6% delle imprese giovanili nazionali. In particolare la Campania è seconda in Italia per numero di imprese giovanili. Il peso delle imprese giovanili sul totale imprese del Mezzogiorno in media è del

11,9%, superiore al dato nazionale (9,7%) e nel Mezzogiorno c'è una domanda crescente di «impresa innovativa» con ben il 24% (2.153) di start up innovative nate nel Mezzogiorno. È stato stimato che un aumento dell'10% della quota dei giovani imprenditori produrrebbe un aumento della produttività del lavoro (il Pil per lavoratore) dello 0,2%. Ciò è uno stimolo in più per la nostra Banca. Intesa Sanpaolo per favorire ogni possibile sviluppo mette in campo soluzioni mirate e una precisa visione di evoluzione possibile: corsi di alta formazione, i due Innovation Hub di Napoli e Bari, il programma filiere, le partnership con le società di consulenza più accreditate, gli accordi con le università, gli accordi con le Zes.

È per questo motivo che abbiamo deciso di parlarne a tutti, capillarmente, nel Sud. Perché questa opportunità, da sola certamente non risolutrice, possa essere colta e, una volta sviluppata, continuare a guardare avanti con intelligenza affinché le facili scorciatoie che nel passato si è pensato di poter percorrere non siano più ricercate. In questo duro lavoro, puntando sulle fasce di popolazione più giovani della società, Intesa Sanpaolo ed il Banco di Napoli ribadiscono il proprio impegno di banca del territorio.

Direttore generale Banco di Napoli
e direttore regionale Intesa San Paolo Sud

Mamme contro l'alcol: "Punire i locali"

Corteo dei genitori: "Colpire chi vende bevande illegali". Gargiulo: "Eravamo pochi? Non tutti hanno coraggio"

TIZIANA COZZI

«Siamo qui contro una società che non ci piace affatto. Ma mi sorprende che in piazza ci siano pochi genitori. Se mia figlia avesse avuto 15 anni, avrei lottato duramente per la sua sicurezza. Manca la famiglia, sono saltate le relazioni familiari. È questo il motivo della deriva dei giovani». Renato Intonti è un nonno. Marcia anche lui assieme ad un centinaio di genitori scesi in piazza ieri per difendere i giovani dall'abuso di alcol e droga, dopo la morte di Nicola Marra, caduto in un vallone dopo una notte in discoteca a Positano. È intransigente nonno Renato, si indigna mentre cammina assieme alla moglie Marinella Nardelli e alla figlia Patrizia, avvocato e mamma di una adolescente: «I genitori di oggi lasciano troppo correre, non usano la fermezza. Servono regole dure, a costo di inimicarsi i figli». «Come si fa a consentire il rientro alle due di notte a una ragazzina di 13 anni? - si chiede la moglie Marinella - A 20 anni ballavo all'Africana, ho ricordi meravigliosi ma non rientravo certo a quell'ora di notte». Nel corteo spunta più di un nonno. «Mia nipote ha 17 anni - spiega Laura Malgrassi - sono molto preoccupata. Ho aspettato il ritorno a casa dei miei figli adolescenti anche se mi fidavo delle loro compagnie. Oggi, con gli incontri sui social network, non c'è nessuna sicurezza».

Il corteo non è un successo: sono poco meno di 100 i genitori scesi in piazza a manifestare. Troppo pochi. «Ci siamo noi che abbiamo una coscienza» protesta una delle mamme dietro allo striscione che guida la marcia. Ma seppure in pochi, ogni genitore ha qualcosa da raccontare. E, alla fine, portano al Comune la Carta dei genitori. «Noi pochi? Non tutti hanno il coraggio di venire a manifestare per certi temi, forse a volte manca un po' di coraggio», osserva Patrizia Gargiulo,

presidente della Onlus "Donne per il sociale", organizzatrice della manifestazione - Gli orari delle discoteche devono cambiare, è assurdo che dai 14 ai 17 anni si entri all'una di notte nei locali per uscirne alle cinque del mattino. Servono alcol test all'ingresso e all'uscita dei locali, non devono essere somministrati superalcolici a chi è già in evidente stato di ebbrezza. Anzi, l'età andrebbe innalzata a 21 anni, come accade in tutti i paesi civili. Non ce l'abbiamo con i gestori delle discoteche ma proviamo a difendere i nostri figli». I genitori chiedono sanzioni penali per i gestori dei locali che non rispettano le regole nella somministrazione di alcolici ai minorenni e propongono sospensioni anche per i giovani "macchiati" da più di due episodi di ubriachezza. Non dovrebbe essere consentito loro di entrare nelle discoteche per un periodo da stabilire. Nella Carta dei genitori si invoca anche il controllo delle presenze nei locali attraverso un sito web. «Mio figlio ha 14 anni - racconta una mamma che vuole restare anonima - non è attratto dall'alcol ma lo ha provato pur di stare assieme agli amici al famoso tavolo da mille euro. Arrivano 9 bottiglie di vodka e alcolici vari, tutti bevono, anche i minorenni che sono i più numerosi». «Falsificano perfino le carte d'identità dei minori per indurli a bere - denuncia Antonio Coviello, papà di due ragazzi di 22 e 26 anni - si dovrebbe indagare». «Le cose peggiori accadono ai Mak P aperti ai ragazzini del liceo - interviene Teresa Del Vacchio mentre fa firmare una petizione da consegnare alla stazione dei carabinieri con la richiesta di non consentire la somministrazione di alcolici ai minorenni al Mak P del prossimo 24 aprile - i gestori dei locali dicono di vendere l'alcol ai maggiorenni ma c'è un passaggio di mano che consente anche ai minori di bere tantissimo».

«Qualche settimana fa un gruppo di 5 ragazzini di 15 anni è stato abbandonato a Coroglio da un tassisti alle 3 di notte - racconta un'altra mamma - tra loro ce n'era uno in coma etilico. Per fortuna, uno di loro ha chiamato il padre e il ragazzo si è salvato».

«Mio figlio aveva perso il portafogli in una discoteca a Roccaraso - racconta un'altra mamma - per cercarlo sono entrata la mattina dopo nel locale e sono rimasta sconvolta. Un tappeto di cicche di sigarette e di cocci di bottiglie. Chi permette tutto questo?». Se da una parte si accusano i responsabili dei locali, dall'altra ci si batte il petto per i troppi sì detti ai figli. «Abbiamo il dovere di ristabilire la moralità in casa - commenta Rosario Cecere, papà di 4 figli dai 27 ai 17 anni - manca il dialogo vero con i nostri ragazzi sempre distratti dai telefonini, non siamo abbastanza rigidi: stiamo costruendo persone fragili».

«Troppa libertà e poca famiglia» sintetizza il problema Stefania De Clemente. In piazza anche alcuni politici, Bruna Fiola e Alessia Quaglietta del Pd e l'ex consigliere regionale di centrodestra Salvatore Ronghi. «Ci sta sfuggendo di mano una generazione - dice Maria Luisa Iavarone, mamma di Arturo, il giovane accoltellato a via Foria. Non riusciamo più a capire i bisogni dei giovani, siamo genitori presi dalle nostre vite e anche da un certo narcisismo».

Il corteo

Sopra Patrizia Gargiulo, presidente della Onlus "Donne per il sociale". In alto due momenti della manifestazione: davanti a Palazzo San Giacomo dove è stato presentando al Comune la Carta dei genitori con le richieste per fermare l'abuso di alcol. A destra il corteo sfila davanti alla sede della questura

Che festa il rugby a Capodimonte “E ora il cricket”

Quasi 200 ragazzi inaugurano il campo Bellenger: “Avanti con sport e cultura”

«E ora non finisce qui: tra poco toccherà anche al cricket». Non si ferma Sylvain Bellenger: il direttore di Capodimonte guarda soddisfatto la nuova area dedicata al rugby, appena inaugurata all'interno del Real Bosco. E rilancia: «Entro la fine dell'anno apriremo agli sportivi l'edificio della Fagianeria». Non solo: «Aggiungeremo altri due campi di calcio a quelli già presenti e, soprattutto, uno da cricket. Sarà rivolto soprattutto ai cittadini extracomunitari residenti a Napoli, amanti di questa attività: lo sport unisce e non vedo l'ora di vederli giocare assieme ai napoletani». Si fa festa all'interno del più amato dei parchi partenopei: l'area per il rugby, la prima nel Real Bosco ricavata su un prato alle spalle dell'istituto Caselli, è invasa da ragazzi e ragazze. Sono 170, per la precisione: studenti di otto scuole cittadine in cui, su idea della Polisportiva Partenope, si è scelto il rugby come progetto educativo «per avvicinare i ragazzi ai valori di sportività e lealtà che il gioco trasmette». L'allegria sul prato contagia anche gli organizzatori: lo stesso Bellenger, tra l'altro ex giocatore di rugby («Quante partite ai

tempi del collegio») azzarda qualche movimento di gioco. Anche l'iniziativa nel bosco è organizzata assieme alla Partenope. Ed è stato il presidente della sezione giovanile della polisportiva, Dario Calapai, a proporre un anno fa all direzione di Capodimonte di dedicare uno spazio al rugby. «Ringrazio Bellenger per averci ascoltato - dice - Guardate questi ragazzi come si divertono: il rugby è uno sport tutto da scoprire a Napoli. di anno in anno vediamo coinvolte sempre più persone, tra cui anche molte giocatrici». «Continuiamo a dimostrare - riprende Bellenger - come questo parco non sia soltanto un giardino storico, ma uno spazio per tutti». Sul campetto, lungo cento metri e largo cinquanta, si susseguono azioni e placcaggi. C'è una quercia sul lato interno destro dell'area, ma i giocatori non ne sono infastiditi, anzi: l'intero spiazzo viene suddiviso in due settori differenti, indipendenti. «Gioco a rugby da sette anni - dice Francesco - ho iniziato a scuola, poi mi sono tesserato alla Partenope: è uno sport che educa alla lealtà alla cooperazione». Con lui, gli amici

Nicholas, Marco, Simone e altri: corrono verso la meta, non senza capitomboli. Qualcuno più duro di altri: «Fa parte dello sport - spiega Marco Meli professore di educazione fisica, ex rugbista - Ma fuori dal campo i ragazzi si rispettano e festeggiano insieme ogni vittoria e sconfitta: il rugby non conosce il bullismo. Speriamo che quest'area contribuisca a renderlo ancora più popolare a Napoli». All'iniziativa partecipa anche Franco Ascione, responsabile sezione tecnica della Federazione italiana Rugby. Arrivano anche l'assessore comunale allo sport **Ciro Borriello** («Con la Partenope abbiamo destinato al rugby uno spazio della scuola Solimena a Barra») e Ivo Poggiani, presidente della Terza municipalità. «Non ho mai giocato a rugby - afferma - ma mi affascina. Questo campetto nel bosco di Capodimonte attirerà neofiti, porteremo questo sport anche alla Sanità». Sabato 28 il bosco ospiterà “Rugby nei parchi”, organizzato dall'associazione sportiva dilettantistica “Amatori Napoli Rugby”.

In gioco

Dall'alto in basso, una azione di gioco tra giovani rugbisti a Capodimonte
Una veduta del campo
Il direttore del museo Bellenger con un pallone da rugby



Il Comune dà 5 mila euro ai rom e loro abbandonano l'auditorium

Emma Ferulano scuote la testa. L'attivista dell'associazione chi "Rom e chi no" è seduta a un tavolino dell'auditorium di Scampia con padre Domenico Pizzuti e Mirrella La Magna, moglie dell'artista muralista Felice Pignataro, fondatore del Gridas, mentre un gruppo di rom sta abbandonando la struttura dedicata a Fabrizio De André dove vivevano dal 27 agosto scorso, ovvero quando un incendio, probabilmente doloso, ridusse in cenere parte del campo di Cupa Perillo. Alcune famiglie rom abbandonano l'auditorium, dove le condizioni igieniche e sanitarie da tempo erano precipitate, ma non perché il Comune è riuscito a trovare una soluzione alternativa: hanno accettato il contributo di 5 mila euro. «È avvenuto uno sgombero con modalità subdole che ha spinto le famiglie ad abbandonare il teatro senza soluzioni certe, verso un destino del tutto ignoto. Sono arrivati dal Comune e hanno offerto 5 mila euro a chi se ne andava - accusa Emma, una vita trascorsa a

lottare per dare diritti a chi non ne ha - non sappiamo dove andranno. E i bambini che frequentano le scuole? Attraverso un difficile percorso tutti erano stati vaccinati e andavano a scuola, se si allontaneranno da Scampia rischiano di abbandonarla». Tra l'altro quattro famiglie non hanno potuto ricevere il contributo perché non hanno i requisiti necessari. Per loro si prospetta un trasloco nella scuola Deledda di Soccavo. Tutti d'accordo che l'auditorium non poteva più essere utilizzato come accampamento, ma la soluzione trovata dal Comune non risolve il problema ma lo nasconde: i rom, intascato l'assegno, potrebbero tornare nel campo di Cupa Perillo, che però entro maggio dovrebbe essere sgomberato. Una storia che ha dell'incredibile. Da otto mesi era attesa una soluzione. I 47 rom (28 minori e un neonato) che hanno vissuto nell'auditorium dovevano essere trasferiti nella caserma Boscariello, insieme agli altri abitanti del campo di Cupa Perillo, ma il più volte an-

nunciato trasloco non è mai avvenuto, si è perso nel nulla. «Da ieri è partita solo per alcune famiglie il tanto contestato contributo per lasciare l'auditorium, sebbene da 6 mesi nessun servizio pubblico sia stato previsto» affermano dall'associazione "Chi Rom e chi no". Sotto accusa il Comune che avrebbe rifiutato il confronto con il comitato "Abitare Cupa Perillo" per trovare una soluzione diversa e condivisa. «Dalla giunta di **Luigi de Magistris**, in questi mesi abbiamo sentito molte bugie - afferma Padre Pizzuti - si potevano percorrere tante strade in un quartiere che ha sempre dimostrato di voler accogliere queste persone che, tra l'altro, sono nate e cresciute qui». Per La Magna «è una tragedia allontanare i bambini da Scampia. Noi li vogliamo qui con noi».

— **antonio d'icostanzo**

Polemica delle associazioni: "Questa non è una soluzione e quattro famiglie restano senza contributo"



Iniziato lo sgombero delle 47 famiglie che vivevano da otto mesi nell'auditorium Fabrizio De André a Scampia

LOTTA ALLE MAFIE L'assessore Gaeta: «A maggio tavolo tecnico con le associazioni per lavorare sulle assegnazioni»

«Beni confiscati, serve più tutela» Il Comune pronto a nuove regole

Mario Sodano: «C'è poco personale a fronte del patrimonio disponibile»

DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. Rafforzare la tutela di chi gestisce un bene sottratto alla criminalità organizzata contando anche sul perfezionamento degli strumenti normativi che ne regolamentano l'affidamento e le attività svolte. Importante incontro nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo sul tema dei beni confiscati, alla presenza di operatori del settore delle cooperative sociali, associazioni, enti del Terzo Settore e, tra gli altri, del procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, il direttore dell'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, Mario Sodano.

UN NUOVO REGOLAMENTO. A coordinare i lavori l'assessore con delega ai Beni Confiscati **Roberta Gaeta** secondo la quale è necessario incrementare «la serie di strumenti amministrativi per una tutela sociale, legata ai beni confiscati, un ambito ancora poco conosciuto. Ma un immobile, un terreno riassegnato significa anche riaffermare il contatto con il territorio restituendone il valore iniziale. Non ci si sofferma, molto spesso, sull'importanza della storia di quel bene». Nelle prossime settimane gli uffici competenti di piazza Municipio vareranno il nuovo regolamento in

materia di assegnazione dei beni confiscati. Al momento sono una trentina i beni immobili da utilizzare per fini sociali nella disponibilità del **Comune di Napoli**. A metà maggio l'assessorato competente e i rappresentanti delle cooperative e delle associazioni si vedranno per un tavolo tecnico dove fissare punti cardine per la futura disciplina sui beni da riadottare a fini sociali.

I RITARDI NEL SETTORE. Per meglio imprimere una sterzata sui beni confiscati, ricorda il direttore dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Confiscati alla criminalità organizzata, **Mario Sodano**, «non va trascurato un aspetto: il poco personale spesso a disposizione dell'Agenzia. In Italia c'è da gestire un patrimonio» legati ai beni confiscati, da oltre «24 miliardi di euro. In alcune occasioni le amministrazioni ci mandano personale che poi però non rientra nella pianta organica di provenienza istituzionale. L'attuale legge individua un ritardo riguardante la struttura di controllo». Ma per il direttore dell'Agenzia esistono anche aspetti positivi. Un esempio? «Il sup-

porto delle Prefetture alla nostra struttura centrale, che garantisce un confronto

costante». I dati dei beni riassegnati dopo essere stati sequestrati alla criminalità organizzata sono evocativi. Ancora Sodano: «Sol-

*tanto nel 2017 la nostra Agenzia ha avuto a che fare con 2mila unità catastali; 400 qui, a livello locale. Presto ci sarà un problema opposto, cioè la vera destinazione e il futuro di questi beni. Ma permane un problema culturale su cosa rappresenti un bene confiscato». I sindaci, come le Prefetture, «hanno un ruolo fondamentale perché rappresentano la pubblica amministrazione». In ogni caso «permane una certa pigrizia nell'informarsi su questi temi». Tra i presenti, **Fabio Giuliani** di «Libera»: «Avere un bene confiscato significa adottarlo come comunità territoriale, a Napoli continuano ad essere poche le tutele». Secondo **Lucia Di Micco**, dirigente del Servizio Cooperazione decentrata, Legalità e Pace del Dipartimento di Gabinetto del **sindaco di Napoli**, «non si può prescindere dal concreto utilizzo del bene assegnato e dal monitoraggio sulle attività svolte. Il Comune di Napoli spesso di fronte ad immobili da riutilizzare che si trovano in pessime condizioni, a volte abusivi e dunque, visto che c'apprestiamo ad una stagione in cui verranno pubblicati numerosi bandi, si deve garantire un sostegno sociale, con segnali tangibili».*

**Giuliani (Libera):
«Ter lunghi per adottare
un immobile sottratto
alla criminalità»**